

Messaggio della Cei per la Giornata nazionale per la vita

Custodire Cristo per custodire gli altri

di ROSARIO CAPOMASI

«**A**l di là di ogni illusione di onnipotenza e autosufficienza, la pandemia ha messo in luce numerose fragilità a livello personale, comunitario e sociale. Non si è trattato quasi mai di fenomeni nuovi; ne emerge però con rinnovata consapevolezza l'evidenza che la vita ha bisogno di essere custodita. Abbiamo capito che nessuno può bastare a sé stesso». Inizia così il messaggio preparato dal Consiglio episcopale permanente della Cei per la 44^a Giornata nazionale per la vita che si celebra domenica 6 febbraio sul tema «Custodire ogni vita. "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse" (Genesi, 2, 15)». Nelle difficoltà materiali e nelle sofferenze spirituali, tristi eredità del covid, ognuno ha sperimentato su di sé, spiegano i vescovi, il bisogno che qualcun altro si prenda cura di lui, che custodisca la sua vita dal male, dal bisogno, dalla solitudine, dalla disperazione perché «nessuno si salva da solo» ha più volte ammonito Papa Francesco. Soprattutto quelle categorie più disagiate che nella pandemia hanno sofferto di più e «che porteranno più a lungo di altre il peso delle conseguenze che tale fenomeno sta comportando». Un peso che ha colpito, seppure in forme diverse, giovani e anziani, osserva il messaggio: i primi, pur risultando tra quelli meno contagiati dal virus, hanno subito importanti contraccolpi psicologici con l'aumento esponenziale di diversi disturbi della crescita accompagnati a una crescente sfiducia per il proprio futuro. Ciò è drammaticamente dimostrato dalle famiglie delle nuove generazioni, con l'ulteriore picco di denatalità raggiunto nel 2020 e 2021, segno evidente di incertezza e specchio di nuove povertà, della disoccupazione e del precariato, del-

la conflittualità domestica.

Per quanto riguarda invece gli esponenti della terza età, su cui il covid si è abbattuto con maggiore intensità, non pochi, puntualizzano i vescovi, si trovano ancora oggi in una condizione di solitudine e paura, faticando a ritrovare motivazioni ed energie per uscire di casa e ristabilire relazioni aperte con gli altri. Situazione ancora più delicata, aggiungono i presuli, se si pensa a coloro che vivono in uno stato di infermità, subendo un isolamento anche maggiore, nel quale diventa più difficile affrontare con serenità la vecchiaia.

Di fronte a un quadro non certo roseo e alla tentazione di rassegnarsi a un futuro ritenuto già scritto, la Cei invita tutti a seguire l'esempio di san Giuseppe, presentato dal Pontefice nella lettera apostolica *Patris corde* come modello di coloro che si impegnano nel custodire la vita, colui che con la sua presenza quotidiana, discreta e nascosta rappresenta un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. Prendendo spunto, inoltre, da quelle moltissime persone, sottolinea il messaggio, che «sin dai primi giorni della pandemia si sono impegnate a custodire ogni vita, sia nell'esercizio della professione, sia nelle diverse espressioni del volontariato, sia nelle forme semplici del vicinato solidale», alcuni pagando un prezzo molto alto per la loro generosa dedizione. Sono loro, rimarca il messaggio, «la parte migliore della Chiesa e del Paese» e «a loro è legata la speranza di una ripartenza che ci renda davvero migliori»; è ancora a loro che bisogna ispirarsi per respingere quelle «manifestazioni di egoismo, indifferenza e irresponsabilità, caratterizzate spesso da una malintesa affermazione di libertà e da una distorta concezione dei diritti». Tra le quali, aggiungono i presuli, la riaffermazione del «diritto all'aborto» e la prospettiva di un referendum per depenalizzare l'omicidio del consenziente, dimenticando che

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



«il vero diritto da rivendicare è quello che ogni vita, terminale o nascente, sia adeguatamente custodita. Mettere termine a un'esistenza non è mai una vittoria, né della libertà, né dell'umanità, né della democrazia: è quasi sempre il tragico esito di persone lasciate sole con i loro problemi e la loro disperazione».

Abbandonando queste pericolose pratiche allora si può veramente custodire Cristo nella vita per custodire gli altri; soprattutto quelli più fragili, viene ribadito, che come ha detto Papa Francesco, «spesso sono nella periferia del nostro cuore». Le persone, le famiglie, le comunità e le istituzioni vengono pertanto invitate dai vescovi a non sottrarsi a questo compito, imboccando ipocrite scorciatoie, ma a impegnarsi sempre più seriamente a custodire ogni vita in modo da poter affermare in futuro che la lezione della pandemia non è andata sprecata.

